



NESSUNO TOCCHI CAINO



“IL VOLTO SORRIDENTE DEI MULLAH”

Rapporto sulla pena di morte in Iran

Presentazione

VENERDI' 22 GENNAIO 2016 – ORE 15.30

Via di Torre Argentina 76

Roma

Tel. 06/68803848 – 335 8000577 – 324 9239338 – Fax 06/68979211

www.nessunotocchicaino.it

info@nessunotocchicaino.it

e.zamparutti@radicali.it

CONTENUTO DELLA CARTELLINA STAMPA

COMUNICATO STAMPA	3
▪ Promemoria per i massimi responsabili dello Stato italiano	4
▪ Almeno 2.277 impiccati sotto la presidenza di Rouhani	4
▪ Impiccagione e non solo	5
▪ La lapidazione	6
▪ Il “prezzo del sangue”	7
▪ Pena di morte per blasfemia e apostasia	7
▪ Pena di morte nei confronti di minori	8
▪ Gli effetti letali della “guerra alla droga”	9
▪ ... e della “guerra al terrorismo”	10
▪ Persecuzione di appartenenti a movimenti religiosi o spirituali	11
▪ La pena di morte “top secret”	11
APPELLO	13



CONFERENZA STAMPA

di presentazione del

Rapporto di Nessuno tocchi Caino sulla pena di morte in Iran “IL VOLTO SORRIDENTE DEI MULLAH”

VENERDI 22 gennaio 2016, ore 15.30

Via di Torre Argentina 76, 00186 Roma (terzo piano)

Partecipano:

Marco Pannella

Sergio d’Elia, *Segretario di Nessuno tocchi Caino*

Giulio Maria Terzi di Sant’Agata, *ex Ministro degli Affari Esteri*

Elisabetta Zamparutti, *Tesoriera di Nessuno tocchi Caino*

Domenico Letizia, *Consiglio Direttivo di Nessuno tocchi Caino*

In vista della visita in Italia del Presidente Hassan Rouhani, prevista il 25 e 26 gennaio, **Nessuno tocchi Caino** presenta il **Rapporto sulla pena di morte in Iran** dal titolo **“Il volto sorridente dei Mullah”**. Il Rapporto da conto delle **esecuzioni effettuate in Iran nel 2015** e nelle **prime due settimane del 2016** e fornisce un **dato complessivo sulla pratica della pena capitale sotto la presidenza Rouhani**. Il rapporto costituisce anche un **“promemoria” per i massimi responsabili dello Stato italiano** perché pongano la questione della pena di morte e del rispetto dei diritti umani al centro di ogni incontro ed intesa con rappresentanti della Repubblica Islamica dell’Iran.

Nel corso della conferenza stampa verranno illustrate anche le iniziative della campagna **@MovingRights4Iran** con **#DiteloRouhani**, promossa, oltre che da Nessuno tocchi Caino ed Equality Italia, da Partito Radicale, Associazione Luca Coscioni, A Buon Diritto, Arci, ArciGay, Radicali Italiani, Certi Diritti, ArciLesbica, Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, Eraonlus, Non c’è Pace senza Giustizia, Lega Italiana dei Diritti Umani, Hope, GaiaItalia.com, Comitato Helsinki, We are What We Do.

Per info: 06-68803848 – 335 8000577 – 324 9239338

Promemoria per i massimi responsabili dello Stato italiano

L'elezione di **Hassan Rouhani** nel giugno 2013 è stata salutata da (quasi) tutti come una svolta e, da allora, il nuovo Presidente della Repubblica Islamica è stato definito di volta in volta come il **“riformatore”**, il **“moderato”**, il **“volto buono e sorridente”** del regime dei Mullah.

Questo Rapporto di Nessuno tocchi Caino **racconta una realtà diversa**, nella quale le impiccagioni di appartenenti a minoranze etniche e religiose e a forze di opposizione per **fatti non violenti o di natura essenzialmente politica**, ordinate dalla Repubblica Islamica guidata da Hassan Rouhani, sono **l'ultimo capitolo di una storia iniziata nell'estate 1988** quando, in seguito a una *fatwa* di Khomeini, sono stati **impiccati oltre 30.000 prigionieri politici**, in massima parte simpatizzanti dei Mojahedin del Popolo Iraniano (PMOI), accusati di essere **“nemici di Allah”**. A riprova del fatto che poco è cambiato, molti dei responsabili di quel massacro fanno oggi parte della classe dirigente del regime. Come **Mostafa Poor Mohammadi** e **Seyed Ebrahim Reisi** – due dei cinque membri del cosiddetto **“Comitato del perdono”** che Khomeini aveva inviato nelle carceri e poi rivelatosi essere un **“Comitato della morte”** –, divenuti oggi, rispettivamente, **Ministro della Giustizia** e **Procuratore Generale della Repubblica Islamica**.

L'allarmante **uso della pena di morte**, applicata anche **nei confronti di imputati minorenni** in aperta violazione di patti e convenzioni internazionali che l'Iran ha ratificato, la **discriminazione delle minoranze religiose**, con particolare riferimento a Baha'i e cristiani, la **discriminazione legale nei confronti della donna** e la **persecuzione delle minoranze sessuali**, la **distruzione dello Stato di Israele** e il **negazionismo della Shoa**, promossi soprattutto dalla Guida Suprema Khomeini e tuttora persistenti nelle intenzioni, **continuano a connotare il regime dei Mullah** anche sotto la Presidenza del **“moderato”** e **“sorridente”** Rouhani.

Nel nome della pace e della sicurezza internazionali – contro la minaccia di guerra nucleare e l'emergenza di stampo terroristico – **si accredita come “stabilizzatore” dell'area mediorientale e non solo, e si affida il governo dell'emergenza a un regime che ha provocato l'emergenza stessa e minato le basi della pace e della sicurezza internazionali**. Si ritiene debba essere parte decisiva della soluzione del problema chi è stato parte primaria responsabile del problema. Ma quel che è più grave è che si legittima internazionalmente un regime che al proprio interno conduce una guerra di lunga durata e una quotidiana campagna di terrore e insicurezza nei confronti del proprio stesso popolo.

Questo Rapporto valga da **promemoria per tutte le autorità del nostro Paese** che il 25 e il 26 gennaio riceveranno il Presidente Hassan Rouhani che ha scelto Roma come prima capitale europea da visitare, indicando nell'Italia la **“porta d'ingresso”** verso l'Occidente.

Ai massimi rappresentanti dello Stato italiano, riconosciuto da tutti nel mondo come il campione della battaglia per la Moratoria Universale delle esecuzioni capitali e per l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale, chiediamo di **porre la questione della pena di morte e più in generale del rispetto dei Diritti Umani al centro di ogni incontro e intesa con rappresentanti della Repubblica Islamica dell'Iran**, a partire dal suo Presidente Rouhani.

Almeno 2.277 impiccati sotto la presidenza di Rouhani

L'elezione di Hassan Rouhani come Presidente della Repubblica Islamica, il 14 giugno 2013, ha portato molti osservatori, alcuni difensori dei diritti umani e la comunità internazionale a essere ottimisti. Tuttavia, il nuovo Governo non ha cambiato il suo approccio per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte; anzi, il tasso di esecuzioni è nettamente aumentato a partire dall'estate del 2013. Almeno **2.277 prigionieri** sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani (tra il 1° luglio 2013 e il 15 gennaio 2016).

Nel 2015 sono state effettuate almeno **980 esecuzioni**, un 22,5% in più rispetto alle 800 del 2014 e il 42,6% in più rispetto alle 687 del 2013. È il numero di esecuzioni tra i più alti nella storia recente dell'Iran, che lo classifica come il primo **“Paese-boia”** del mondo in rapporto al numero di abitanti.

Delle **980 esecuzioni del 2015, 370 esecuzioni (37,7%)** sono state riportate da fonti ufficiali iraniane (siti web della magistratura, televisione nazionale, agenzie di stampa e giornali statali), mentre **610 casi (62,3%)** sono stati segnalati da fonti non ufficiali (organizzazioni non governative per i diritti umani o altre fonti interne iraniane). Il numero effettivo delle esecuzioni è probabilmente molto superiore ai dati forniti nel Rapporto di *Nessuno tocchi Caino*.

I reati che hanno motivato le condanne a morte sono così suddivisi in termini di frequenza: **traffico di droga** (632 esecuzioni, di cui 178 riportate da fonti ufficiali iraniane); **omicidio** (201, di cui 122 ufficiali); **stupro** (56, di cui 50 ufficiali); **reati di natura politica** (16, di cui 5 ufficiali); **moharebeh** (fare guerra a Dio), **rapina, estorsione e “corruzione in terra”** (22, di cui 15 ufficiali). In almeno 53 altri casi, non sono stati specificati i reati per i quali i detenuti sono stati trovati colpevoli.

Almeno **53** persone sono già state giustiziate nelle prime due settimane del 2016.

L’impiccagione è il metodo preferito con cui è applicata la *Sharia* in Iran, ma nell’aprile 2013 è stata reinserita la lapidazione in una precedente versione del nuovo codice penale che l’aveva omessa come pena esplicita per l’adulterio.

Le **esecuzioni pubbliche** sono continuate nel 2015 con **almeno 58** persone che sono state impiccate sulla pubblica piazza.

L’**esecuzione di donne** è leggermente diminuita nel 2015: sono state almeno **15**, compresa una minorenne al momento del fatto (8 per droga, 2 per omicidio e 5 per reati non specificati), ma solo nel caso di **2** di loro c’è stata la conferma ufficiale delle autorità iraniane. Nel 2014 le donne impiccate erano state almeno **26**.

Le **esecuzioni di minorenni** sono continuate nel 2015, fatto che pone l’Iran in aperta violazione del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e della Convenzione sui Diritti del Fanciullo che pure ha ratificato. Sono stati giustiziati **almeno 6** presunti minorenni al momento del fatto, compresa una donna (5 per casi di omicidio, di cui 3 riportati da fonti ufficiali; 1 per stupro, riportato da fonti ufficiali iraniane). **Un altro minorenne** sarebbe stato giustiziato nel 2016, al 20 gennaio.

Il 17 dicembre 2015, l’Assemblea Generale dell’ONU ha adottato una nuova risoluzione che condanna fermamente le brutali e sistematiche violazioni dei diritti umani in Iran e, in particolare, le esecuzioni arbitrarie e di massa, l’aumento della violenza e della discriminazione nei confronti delle donne e delle minoranze etniche e religiose. La risoluzione esprime “seria preoccupazione per l’allarmante alta frequenza e aumento della pratica della pena di morte, in violazione delle garanzie riconosciute a livello internazionale, ... e la continua imposizione ed esecuzione della pena di morte nei confronti di minori e persone che al momento del reato avevano meno di 18 anni” e invita il regime iraniano “ad abolire, nella legge e nella prassi, le esecuzioni pubbliche ... e le esecuzioni effettuate in violazione dei suoi obblighi internazionali” e “assicurare, nel diritto e nella pratica, che nessuno sia sottoposto a tortura o ad altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti”. La risoluzione esprime grave preoccupazione per “ogni forma di discriminazione e di altre violazioni dei diritti umani delle donne e delle ragazze, per la violenza nei confronti di persone appartenenti a minoranze religiose riconosciute e non” e chiede l’eliminazione “nella legge e nella pratica di ogni forma di discriminazione di altre violazioni dei diritti umani di persone appartenenti a minoranze etniche, linguistiche o ad altre minoranze”. La risoluzione chiede anche al regime “di porre fine alle gravi e diffuse limitazioni... al diritto di libertà di espressione, di opinione, di associazione e di pacifica assemblea e di rilasciare le persone detenute arbitrariamente”.

Impiccagione e non solo

L’impiccagione in versione iraniana avviene di solito tramite delle gru o piattaforme più basse per assicurare una morte più lenta e dolorosa. Come cappio è usata una robusta corda oppure un filo d’acciaio che viene posto intorno al collo in modo da stringere la laringe provocando un forte dolore e prolungando il momento della morte. L’impiccagione è spesso combinata a pene supplementari come la fustigazione e l’amputazione degli arti prima dell’esecuzione.

Nel luglio 2011, in seguito alla “Campagna sulle Gru” lanciata dal gruppo Uniti Contro l’Iran Nucleare (UANI), la *Tadano*, una società giapponese che produce gru, ha comunicato di non voler più stipulare contratti con il governo iraniano dopo aver saputo che i suoi prodotti sono usati in Iran per le esecuzioni pubbliche. Nell’agosto 2011, un altro produttore di gru giapponese, *UNIC*, ha annunciato la fine della sua attività in Iran, unendosi alla *Tadano* e alla *Terex* che si erano già ritirate dal commercio con l’Iran in seguito alla Campagna sulle Gru della UANI.

Nel gennaio 2008, l’allora capo dell’apparato giudiziario, Ayatollah Mahmud Hashemi Shahroudi, aveva deciso di autorizzare **esecuzioni pubbliche** solo “in base a esigenze di carattere sociale”. In

effetti, dopo il decreto di Shahroudi, le esecuzioni effettuate sulla pubblica piazza sono diminuite. Nel 2008 sono state almeno 30, di cui 16 avvenute dopo l'annuncio del decreto, e nel 2009 sono state ufficialmente impiccate in luoghi pubblici solo 12 persone. Nel 2007 erano state almeno 110. Ma, dopo le proteste di piazza contro le elezioni truffa del 2009, il numero di esecuzioni pubbliche è aumentato drammaticamente.

Alle esecuzioni effettuate sulla pubblica piazza vanno aggiunte quelle più massicce e spesso avvolte dal segreto effettuate nelle prigioni. La maggior parte delle esecuzioni sono state effettuate per reati legati alla droga.

Non c'è solo la pena di morte, secondo i dettami della *Sharia* iraniana, ci sono anche torture, amputazioni degli arti, fustigazioni e altre punizioni crudeli, disumane e degradanti. Non si tratta di casi isolati e avvengono in aperto contrasto con il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici che l'Iran ha ratificato e queste pratiche vieta. Migliaia di ragazzi subiscono ogni anno frustate per aver bevuto alcolici o aver partecipato a feste con maschi e femmine insieme o per oltraggio al pubblico pudore. Le autorità iraniane considerano le frustate una punizione adeguata per combattere comportamenti ritenuti immorali e insistono perché siano eseguite sulla pubblica piazza come "lezione per chi guarda".

Il 2 marzo 2015, a un uomo che non è stato identificato per nome è stato cavato l'occhio sinistro nel carcere di Rajaishahr a Karaj in applicazione letterale della legge dell'occhio per occhio, ha reso noto il quotidiano *Hamshahri*. Il prigioniero era stato condannato per aver versato dell'acido sul volto di un altro uomo, che ha portato alla perdita completa della vista. Era stato condannato a essere cavato entrambi gli occhi, al pagamento del prezzo del sangue e 10 anni di carcere. La perdita dell'occhio destro è stata rinviata.

Tra il 3 e il 4 agosto 2015, le autorità iraniane hanno amputato la mano destra e il piede sinistro di due detenuti nel carcere di Mashhad. Rahman K. e Mehdi R. sono stati condannati per *Moharebeh* per aver commesso una rapina in banca. Il 28 giugno, il regime fondamentalista aveva amputato le dita di altri due prigionieri nella stessa prigione a Mashhad. Nel mese di maggio 2015, un religioso iraniano di alto rango, che è il rappresentante della Guida Suprema del regime nella Provincia di Hormozgan, aveva chiesto venissero effettuate un maggior numero di punizioni severe come le amputazioni. Durante la visita a Mashhad, Ghulam-Ali Naeem Abadi ha detto: "Se le mani di alcuni di coloro che commettono furti venissero tagliate, ciò servirebbe da esempio per gli altri". "La sicurezza sarebbe restaurata nella società amputando un po' di dita; perché allora tali punizioni non sono pienamente attuate?"

Il 2 novembre 2015, l'agenzia di Stato *IRNA* ha reso noto che il regime iraniano ha approvato un emendamento alla legge detta "Per la protezione della santità dell'*hijab* e della moralità", in base alla quale tutte le donne impiegate devono indossare una uniforme determinata dal regime iraniano. La legge non riguarderà solo le agenzie governative ma anche le ditte private, le istituzioni, gli asili, i parchi e i luoghi ricreativi e commerciali. La legge prevede anche multe, carcere e tagli allo stipendio delle impiegate "mal velate". Secondo questa legge "l'impiego delle donne negli affari... dovrà osservare la segregazione dagli uomini e l'orario lavorativo dalle 07:00 alle 22:00. La mancata osservanza di questo articolo verrà considerata una violazione e il negozio che avrà violato la legge verrà chiuso per una settimana dalle forze di sicurezza e se si dovesse ripetere, verrà chiuso per un mese". Secondo un altro articolo della legge adottata a metà agosto dal parlamento del regime, le guidatrici che non osserveranno le leggi dell'*hijab* imposte dal regime, rischieranno grosse multe e la loro patente verrà sospesa. Inoltre, "il guidatore è responsabile di qualunque cosa accada sulla sua automobile e perciò è responsabile anche del modo in cui i suoi passeggeri sono vestiti". Pertanto persino l'autista del veicolo dovrà pagare una multa per i passeggeri mal-velati.

La lapidazione

Nell'aprile 2013, il Consiglio dei Guardiani, il potente corpo di religiosi e giuristi islamici che controlla l'attività parlamentare e certifica che corrisponda alla legge della *Sharia*, ha reinserto la lapidazione in una precedente versione del nuovo codice penale nella quale era stata omessa come pena esplicita per l'adulterio. Il progetto di codice penale come modificato dai Guardiani identifica esplicitamente la lapidazione come una forma di punizione per le persone condannate per adulterio, la relazione sessuale di una persona sposata consumata fuori dal matrimonio. Ai sensi dell'articolo 132, comma 3, un uomo o

una donna possono essere lapidati a morte per relazioni extraconiugali reiterate. Inoltre, in base all'articolo 225, se un tribunale e il capo della magistratura stabiliscono che in un caso particolare "non è possibile" effettuare la lapidazione, la persona può essere giustiziata con un altro metodo, sempre che le autorità abbiano dimostrato il reato in base a testimonianze oculari o alla confessione dell'imputato. L'articolo non spiega cosa si intenda per "casi in cui la lapidazione non è possibile". Il nuovo codice prevede inoltre che i tribunali che condannano gli imputati di adulterio in base al libero "convincimento del giudice", una formula notoriamente vaga e soggettiva che permette la condanna in assenza di prove concrete, possono imporre la punizione corporale di 100 frustate invece della lapidazione. La pena per le persone condannate per fornicazione, il sesso al di fuori del matrimonio di una persona non sposata, è di 100 frustate.

L'Iran ha avuto il tasso di lapidazioni più alto al mondo, ma nessuno sa con certezza quante persone siano state lapidate. In base a una lista compilata dalla Commissione Diritti Umani del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, almeno 150 persone sono state lapidate dal 1980 a oggi. I numeri su riportati sono molto probabilmente inferiori ai dati reali, sia perché la maggior parte delle condanne alla lapidazione è stabilita segretamente sia perché è precluso l'accesso alle informazioni in molte prigioni dell'Iran. Shadi Sadr, un avvocato iraniano difensore dei diritti umani che ha rappresentato cinque persone condannate alla lapidazione, ha detto che l'Iran ha effettuato lapidazioni segrete nelle carceri, nel deserto o la mattina molto presto nei cimiteri.

Dal 2006 al 2009 la lapidazione è stata praticata almeno una volta all'anno per un totale di almeno sette esecuzioni, l'ultima delle quali effettuata il 5 marzo del 2009 nei confronti di un uomo condannato per adulterio. Attualmente, ci sono in carcere almeno 11 persone con sentenza di lapidazione, secondo l'avvocato Shadi Sadr. Alcuni di questi casi sono ancora sotto revisione e potrebbero anche essere emesse delle sentenze diverse.

Il "prezzo del sangue"

La versione iraniana del "prezzo del sangue" stabilisce che per una vittima donna esso sia la metà di quello di un uomo. Inoltre, se uccide una donna, un uomo non potrà essere giustiziato, anche se condannato a morte, senza che la famiglia della donna abbia prima pagato a quella dell'assassino la metà del suo "prezzo del sangue".

Il 27 dicembre 2003, dopo un verdetto favorevole emesso dal leader supremo Ayatollah Ali Khamenei, è entrata in vigore una legge che garantisce alle minoranze non musulmane il diritto allo stesso "prezzo del sangue" dei musulmani, che corrisponde a oltre 442 milioni di *rial* (circa 36.000 dollari). Il "prezzo del sangue" per la vita di una donna però continuerà a essere la metà di quello per la vita di un uomo.

Le autorità iraniane hanno sempre sostenuto di "non poter rifiutare alla famiglia della persona uccisa il diritto legale di reclamare il *qisas*, il principio cioè dell'occhio per occhio". Il *qisas* è probabilmente il solo diritto che il popolo iraniano può legittimamente rivendicare.

Tuttavia, il codice penale iraniano esenta, tra le altre, le seguenti persone dal *qisas*: musulmani, seguaci di religioni riconosciute e "persone protette" che uccidano seguaci di religioni non riconosciute o "persone non protette" (art. 310). Ciò riguarda, in particolare, i membri della fede *Bahai*, che non è riconosciuta come una religione, secondo la legge iraniana. Se un *Bahai* viene ucciso, la famiglia non riceve il prezzo del sangue e l'autore del reato è esentato dal *qisas*.

Pena di morte per blasfemia e apostasia

In Iran, l'apostasia e la blasfemia sono entrambe fuori legge e punibili con la morte. Per i musulmani è illegale convertirsi al Cristianesimo, mentre ai cristiani è permesso convertirsi all'Islam.

L'approvazione nel 2013 del nuovo codice penale islamico potrebbe portare a più pene capitali per apostasia. L'apostasia non è esplicitamente menzionata nel nuovo codice penale. Tuttavia, la nuova legge rende più facile per i giudici emettere la pena di morte per apostasia in quanto l'Articolo 220 del nuovo codice afferma: "Se la presente legge tace su uno qualsiasi dei casi *Hudud*, il giudice fa riferimento all'Articolo 167 della Costituzione". L'Articolo 167 della Costituzione iraniana spiega: "Il giudice è tenuto a tentare di pronunciarsi su ogni singolo caso, sulla base della legge in vigore. In caso di assenza di tale

legge, deve emettere il suo giudizio sulla base di fonti ufficiali islamiche e *fatwa* autentiche. Con il pretesto del silenzio o carenza della legge in materia, o della sua brevità o natura contraddittoria, [il giudice] non può astenersi dall'ammettere ed esaminare il caso e stabilire la sua sentenza". Il riferimento all'Articolo 167 era in precedenza presente nel codice civile ma ora è anche incluso nella legge penale.

Il 20 giugno 2015, un ex studente di fisica nucleare di 23 anni, Hesameddin Farzizadeh, è stato condannato a morte per apostasia dalla Corte Penale di Meshkinshahr nella Provincia di Ardebil. È stato arrestato in un raid nella sua casa nel novembre del 2014 da agenti in borghese del Ministero dell'Intelligence (MOI) e tenuto in isolamento nelle celle del MOI prima di essere trasferito al carcere di Meshkinshahr. L'accusa di apostasia nasce da un libro dal titolo "Dall'Islam all'Islam", in cui Farzizadeh esamina la storia dell'Islam sciita e solleva domande su alcuni aspetti della sua ideologia. Ad esempio, Farzizadeh mette in dubbio l'esistenza del Dodicesimo Imam, che, secondo la teologia sciita, è una figura messianica attesa alla fine come un salvatore dell'umanità. Oltre alla condanna a morte, Farzizadeh è stato anche condannato a sette anni di reclusione e 74 frustate per aver insultato il Profeta Maometto, gli Imam sciiti e l'Ayatollah Khomeini. La condanna a morte di Farzizadeh viola non solo le norme fondamentali internazionali sui diritti umani, ma anche le leggi di procedura penale interne. In base all'articolo 4 della legge istitutiva dei tribunali penali rivoluzionari, solo quelli provinciali hanno la competenza a trattare casi capitali, come l'apostasia, mentre la Corte penale di Meshkinshahr è un organo giudiziario a livello di contea.

Pena di morte nei confronti di minori

Applicare la pena di morte a persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato è in aperto contrasto con quanto stabilito dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo.

In base alla legge iraniana, le femmine di età superiore a nove anni e i maschi con più di quindici anni sono considerati adulti e, quindi, possono essere condannati a morte, anche se le esecuzioni sono normalmente effettuate al compimento del diciottesimo anno d'età.

A seguito delle richieste della comunità internazionale, rimaste inascoltate per anni, di sospendere tutte le esecuzioni di persone condannate per crimini commessi da minorenni, il regime dei Mullah ha annunciato una parziale e, di fatto, ininfluente revisione di una pratica che, anche su questo, pone l'Iran fuori dalla comunità internazionale.

Infatti, l'Articolo 90 del nuovo codice penale stabilisce che individui legalmente "maturi" minori di diciotto anni (ad esempio, i ragazzi tra i quindici e i diciotto anni e le ragazze di età compresa tra nove e diciotto) che sono condannati per crimini *Hudud* e *Qisas* possono essere esenti da condanne per adulti, tra cui la pena di morte, solo se è accertato che non erano mentalmente maturi e sviluppati al momento del reato e non potevano riconoscere e apprezzare la natura e le conseguenze delle loro azioni. Quindi, questo articolo conferisce ai giudici il potere discrezionale di decidere se un bambino ha capito la natura del reato e, pertanto, se può essere condannato a morte.

Le esecuzioni di minorenni sono raddoppiate nel 2014, quando sono stati giustiziati **almeno 17** presunti minorenni al momento del fatto. Le **esecuzioni di minorenni** sono continuate nel 2015, anno in cui ne sono stati giustiziati **almeno 6**, compresa una donna. **Un altro minorenne** sarebbe stato giustiziato nel 2016, al 20 gennaio.

Il 19 febbraio 2015, il prigioniero politico curdo Saman Naseem, condannato a morte per reati che avrebbe commesso a 17 anni, è stato giustiziato nella prigione di Orumieh insieme ad altri due prigionieri politici.

Il 15 aprile 2015, Javad Saberi, un ragazzo condannato a morte per un omicidio che aveva commesso quando aveva meno di 18 anni, è stato impiccato nel carcere di Rajae Shahr a Karaj, ha riportato il giornale statale *Jam-e Jam*. Secondo *Iran Human Rights*, Javad Saberi aveva una grave malattia mentale ed era stato ricoverato presso l'ospedale psichiatrico "Amin Abad".

Il 6 ottobre 2015, un imputato minorenne, Samad Zahabi, è stato segretamente impiccato per un omicidio che avrebbe commesso a 17 anni. È stato giustiziato nella prigione di Dizel Abad a Kermanshah per l'uccisione di un uomo a colpi d'arma da fuoco durante una lite tra pastori su chi doveva pascolare le loro pecore. L'esecuzione sarebbe avvenuta senza il preavviso di 48 ore al suo

avvocato, come richiesto dalla legge, mentre la sua famiglia avrebbe appreso del suo destino dopo che la madre l'ha visitato in carcere il giorno prima dell'esecuzione.

Il 13 ottobre 2015, una ragazza di 23 anni, Fatemeh Salbehi, è stata impiccata nel carcere di Adelabad a Shiraz per un omicidio che avrebbe commesso quando aveva 17 anni, ha reso noto la *Mizan Online News Agency*. Fatemeh era stata accusata dell'omicidio del marito, Hamed Sadeghi, che aveva sposato quando aveva 16 anni. Durante gli interrogatori, alla ragazza non fu consentito alcun accesso a un avvocato. Fatemeh era stata condannata a morte nel maggio 2010 e la condanna è stata confermata dalla Corte Suprema iraniana in quello stesso anno. L'adozione di un nuovo codice penale islamico nel maggio 2013 aveva suscitato la speranza che Fatemeh Salbehi e gli altri imputati minorenni nel braccio della morte potessero avere le loro condanne a morte annullate e loro casi riesaminati. Il processo di riesame concesso a Fatemeh Salbehi ha dimostrato di essere profondamente sbagliato. È durato solo tre ore e si è concentrato soprattutto sulla questione se pregava, aveva studiato i libri di testo religioso a scuola e capito che l'uccisione di un altro essere umano è "religiosamente proibita". Su questa base, la Corte penale della Provincia di Fars aveva stabilito nel maggio 2014 che la donna aveva la maturità di un adulto e quindi meritevole di morte.

Il 24 novembre 2015, un detenuto di 18 anni è stato impiccato nel carcere di Rajaeeshahr a Karaj per omicidio, ha riportato il semiufficiale *Hamshabri Online*. La *Human Rights Activists News Agency* (HRANA) lo ha identificato come Mohammad Baygi, il quale avrebbe commesso il suo presunto crimine all'età di 11 anni, sarebbe stato arrestato all'età di 16 e giustiziato all'età di 18.

Il 14 dicembre 2015, un detenuto di 20 anni è stato impiccato in pubblico a Noshahr per omicidio, ha riferito l'agenzia ufficiale IRNA. Milad Khodaverdi era stato arrestato nel 2013 con l'accusa di aver ucciso una donna, Merhi Mallamiri. Secondo un fonte di *Iran Human Rights* Khodaverdi aveva meno di 18 anni al momento del reato.

Il 13 gennaio 2016, un prigioniero, identificato come Houshang Zareh, è stato impiccato nel carcere di Adelabad a Shiraz con l'accusa di omicidio, ha riportato la *Human Rights Activists News Agency* (HRANA). Una fonte anonima di *Iran Human Rights* ha detto che Zare aveva meno di 18 anni quando avrebbe commesso l'omicidio per cui i giudici lo hanno condannato a morte.

Gli effetti letali della "guerra alla droga"

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici ammette un'eccezione al diritto alla vita universalmente garantito per quei Paesi che ancora non hanno abolito la pena di morte, ma solo riguardo ai "reati più gravi". La giurisprudenza si è evoluta al punto che gli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno dichiarato i reati di droga non ascrivibili alla categoria dei "reati più gravi". Il limite dei "reati più gravi" per l'applicazione legittima della pena di morte è sostenuto anche dagli organismi politici delle Nazioni Unite i quali chiariscono che per "reati più gravi" s'intendono solo quelli "con conseguenze letali o estremamente gravi". Pertanto, le esecuzioni per reati di droga violano le norme internazionali sui diritti umani.

La legge iraniana prevede la pena di morte per il possesso di più di 30 grammi di eroina o di 5 chili di oppio.

In Iran, i reati legati alla droga sono processati in tribunali rivoluzionari, che normalmente procedono ben al di sotto degli standard internazionali sul giusto processo. I processi si svolgono a porte chiuse e, spesso, senza un'adeguata difesa legale. I giudici hanno la facoltà di limitare a pochi casi l'assistenza legale degli imputati durante le indagini preliminari. In base all'articolo 32 della legge anti-narcotici, i condannati a morte per droga non hanno il diritto di presentare ricorso. Solo il Procuratore Generale o il capo della Corte Suprema può impugnare la sentenza capitale per reati di droga.

Poiché la stragrande maggioranza delle persone giustiziate per droga non sono identificate con nome e cognome, non è possibile confermare le accuse. Osservatori sui diritti umani ritengono che molti di quelli giustiziati per questo tipo di reato possano essere in realtà oppositori politici.

L'ideologia proibizionista in materia di droga ha continuato a dare un contributo consistente alla pratica della pena di morte in Iran anche nel 2015. Delle almeno **980** persone giustiziate nel 2015, almeno **632** (64,57%) sono state impiccate per casi relativi alla droga, **178** dei quali annunciati da fonti governative.

Il 13 novembre 2015, in un raro commento pubblico sulla pena di morte da quando è entrato in carica nel giugno 2013, **il Presidente Hassan Rouhani ha sostenuto che l'Iran ha impiccato centinaia di criminali colpevoli di reati legati alla droga per prevenire il traffico di droga verso l'Europa.** In un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, Rouhani ha osservato che “la maggior parte delle esecuzioni in Iran riguardano il traffico illecito di droghe”, e ha avvertito che “se abolissimo la pena di morte, aumenterebbe il traffico di droga verso i Paesi europei e questo sarebbe dannoso per voi”.

In aperta contraddizione con la loro politica per l'abolizione della pena di morte nel mondo, **i Paesi europei, come Francia e Germania, sono stati storicamente i principali finanziatori dei programmi anti-droga delle Nazioni Unite in Iran.** Solo Danimarca, Irlanda e Regno Unito hanno di recente ritirato i loro contributi a causa del numero elevato di esecuzioni in Iran. Il Regno Unito ha deciso di fermare il suo finanziamento al Fondo anti-droga destinato all'Iran, ma non a quello per il Pakistan, dove ha contribuito con più di 12 milioni di sterline alle operazioni anti-droga.

Anche la politica sui diritti umani dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) prevede che: “Se, a seguito di richieste di garanzie e intervento politico ad alto livello, le esecuzioni per reati legati alla droga continuano, l'UNODC non può avere altra scelta che assumere un blocco temporaneo o il ritiro del sostegno”. Nonostante la stessa valutazione dell'agenzia del suo più recente programma di finanziamenti all'Iran abbia rilevato che “nessuna azione è stata ancora intrapresa che fosse in linea con la politica dell'UNODC”, il 21 dicembre 2015, **l'ONU ha annunciato un nuovo finanziamento di 20 milioni di dollari per operazioni antidroga in Iran.** Il nuovo accordo di finanziamento delle Nazioni Unite rappresenta più di un raddoppio del finanziamento Onu per la lotta alla droga in Iran e sarà gestito dall'UNODC. **Il denaro è destinato a sostenere una serie di operazioni di contrasto, compresa la creazione di posti di frontiera finalizzati alla cattura dei corrieri della droga** che attraversano i confini del Paese con l'Afghanistan.

... e della “guerra al terrorismo”

Nel 2015, **almeno 16 persone sono state impiccate per “terrorismo” o fatti di natura essenzialmente politica. Altre 22 sono state giustiziate per *Moharebeh*** (fare guerra a Dio), “corruzione in terra” e reati comuni come rapina ed estorsione.

Gli accusati di essere *mohareb* – nemici di Allah – sono di solito sottoposti a un processo rapido e severo a porte chiuse davanti ai Tribunali Rivoluzionari, che spesso finiscono in una sentenza di morte. In questi casi, le esecuzioni sono spesso effettuate in segreto, senza che siano informati gli avvocati o i familiari. Oltre alla morte, la punizione per *Moharebeh* è l'amputazione della mano destra e del piede sinistro, secondo il codice penale iraniano.

Tuttavia, tra i condannati a morte o giustiziati per *Moharebeh* e/o “corruzione sulla terra”, molti non erano direttamente coinvolti in atti di violenza. Alcuni di loro erano dissidenti politici, membri di gruppi fuorilegge o appartenenti alle minoranze etniche e religiose iraniane, in particolare, azeri, kurdi, baluci e ahwazi.

La provincia del Khuzestan, dove l'etnia araba di religione sunnita rappresenta la maggioranza, è stata teatro di una dura repressione nel corso del 2007, in relazione anche agli attentati dinamitardi che si sono verificati nella città di Ahwaz nel 2005, una violenza che è esplosa in seguito alla rivelazione di un piano del Governo volto a ridurre la percentuale di popolazione araba di etnia ahwazi nella provincia. Al di là della propaganda di Teheran, la maggior parte dei movimenti ahwazi non sono separatisti violenti. Essi vogliono innanzitutto non discriminazione, diritti culturali, giustizia sociale e autogoverno regionale, non l'indipendenza. Il 4 marzo 2015, sei prigionieri politici sunniti sono stati impiccati nel carcere di Rajae Shahr a Karaj, nonostante gli appelli internazionali per la loro salvezza. Hamed Ahmadi, i fratelli Jahangrir e Jamshid Dehghani, Kamal Mowlaie, Seddiq Mohammadi e Hadi Hosseini erano stati condannati a morte nel 2009 con l'accusa di *Moharebeh*, atti contro la sicurezza nazionale e propaganda contro il regime iraniano. Sarebbero stati falsamente accusati di aver ucciso un religioso sunnita collegato alle autorità iraniane, dopo essere stati duramente torturati per mesi in strutture della Repubblica Islamica. Tuttavia, la loro attività sarebbe stata solo legata ad affari religiosi e culturali come la predicazione in luoghi pubblici come moschee e università, partecipazione a incontri religiosi (sunniti), distribuzione di libri e CD, finanziamento di cerimonie religiose e corsi di formazione.

Anche la Provincia sud-orientale iraniana del Sistan-Balucistan è stata teatro di una dura repressione nei confronti della dissidenza *baluci* di religione sunnita. Il 14 febbraio 2015, due prigionieri baluci, identificati come Hamed Kahrazhi, 28 anni, e Mobasher Mir-Balochzehi, sono stati impiccati nel carcere di Chabahar per *Moharebeh*. Il 19 dicembre 2015, Abdolghani Gangouzehi Rigi, un uomo di 29 anni accusato di reati politici, tra cui *Moharebeh*, è stato impiccato nella prigione centrale di Zahedan.

Anche nel Kurdistan iraniano condanne a morte ed esecuzioni si sono susseguite nei confronti di oppositori politici accusati di “atti contro la sicurezza nazionale” e di “contatti con organizzazioni sovversive”, quali il *Party of Free Life of Kurdistan* (PJAK), il Partito Democratico del Kurdistan in Iran (KDPI) e il partito *Komalab*, che rivendicano maggiori diritti economici, democratici e culturali per i curdi iraniani. Il 19 febbraio 2015, il prigioniero politico curdo Saman Naseem, che era stato condannato a morte per reati che avrebbe commesso a 17 anni, è stato giustiziato nella prigione di Orumieh insieme ad altri due prigionieri politici. Naseem era stato condannato a morte nell’aprile 2013 per “guerra contro Dio” e “corruzione sulla terra” per la sua appartenenza al gruppo armato curdo *Party of Free Life of Kurdistan* (PJAK) e per aver preso parte ad azioni armate contro le Guardie Rivoluzionarie. Il 6 giugno 2015, un noto prigioniero politico curdo di 39 anni è stato giustiziato nella prigione di Miandoab. Mansour Arvand, un ex atleta di wrestling, era stato condannato nel 2012 per *Moharebeh* e per propaganda contro il regime e appartenenza Partito Democratico del Kurdistan Iraniano. Il 9 agosto 2015, un prigioniero politico curdo, Sirvan Nejavi, è stato impiccato nella prigione centrale di Tabriz. Era stato arrestato nel luglio 2011 con l’accusa di *Moharebeh* per appartenenza al *Party of Free Life of Kurdistan* (PJAK), un gruppo curdo che si oppone al regime iraniano. Il 26 agosto 2015, Behrouz Alkhani, un uomo di 30 anni della minoranza curda iraniana, è stato giustiziato nella prigione centrale di Orumieh, nonostante il fatto che era ancora in attesa dell’esito di un appello alla Corte Suprema contro la sua condanna. Alkhani era stato arrestato nel gennaio del 2010 e condannato da un tribunale rivoluzionario per aver collaborato con il *Party of Free Life of Kurdistan* (PJAK) e “inimicizia contro Dio”.

Persecuzione di appartenenti a movimenti religiosi o spirituali

La Costituzione iraniana afferma che l’Islam sciita è la religione ufficiale dello Stato. Prevede che “le altre denominazioni islamiche siano pienamente rispettate” e riconosce ufficialmente solo tre gruppi religiosi non islamici – zoroastriani, cristiani ed ebrei – come minoranze religiose.

Anche se la Costituzione tutela i diritti dei seguaci di queste tre religioni a praticare liberamente, il Governo ha imposto restrizioni legali sul proselitismo. Convertire un musulmano al Cristianesimo o ad altra religione è considerato un crimine capitale. Convertiti al Cristianesimo sono spesso tormentati, perseguitati e costretti a riunirsi clandestinamente in chiese domestiche, mentre i missionari cristiani sono di solito espulsi dal Paese e a volte incarcerati per aver distribuito Bibbie o altro materiale religioso.

La repressione di quasi tutti i gruppi religiosi non sciiti – in particolare dei Bahai, così come dei Musulmani Sufi, dei Cristiani Evangelici, degli Ebrei e dei gruppi sciiti che non condividono la religione ufficiale del regime – è aumentata significativamente negli ultimi anni. Gruppi *bahai* e cristiani hanno subito arresti arbitrari, detenzioni prolungate e confisca dei beni.

Il regime considera i *Bahai* apostati e li bolla come una “setta politica”. Il Governo vieta loro di insegnare e praticare la fede e li sottopone a molte forme di discriminazione che altri gruppi religiosi non conoscono. Dalla rivoluzione islamica del 1979, il Governo ha giustiziato più di 200 *Bahai*, anche se non ci sono state notizie di esecuzioni nel corso del 2015.

La pena di morte “top secret”

In Iran, dove pure non esiste segreto di Stato sulla pena di morte, le autorità non rilasciano statistiche sulla sua pratica, tutti i nomi delle centinaia di giustiziati ogni anno e i reati per i quali sono stati condannati. Le sole informazioni disponibili sulle esecuzioni sono tratte da notizie selezionate dal regime e uscite su media statali o da fonti ufficiose o indipendenti che evidentemente non possono riportare tutti i fatti.

La trasparenza del sistema iraniano e l’informazione sulla pratica reale della pena di morte sono diventate ancora più opache dopo che, il 14 settembre 2008, nel tentativo di arginare le proteste internazionali, le autorità iraniane hanno vietato ai giornali del Paese di pubblicare notizie relative a esecuzioni capitali, in particolar modo di minorenni.

Come abbiamo visto sopra, delle **980** esecuzioni del 2015, **370** esecuzioni (37,7%) sono state riportate da fonti ufficiali iraniane (siti web della magistratura, televisione nazionale, agenzie di stampa e giornali statali); **610** casi (62,3%) inclusi nei dati del 2015 sono stati segnalati da fonti non ufficiali (organizzazioni non governative per i diritti umani o altre fonti interne iraniane). Il numero effettivo delle esecuzioni è probabilmente molto superiore ai dati forniti nel Rapporto di *Nessuno tocchi Caino*.

Secondo la *Abdorrahman Boroumand Foundation* (AFB), nel 2015, l'Iran ha giustiziato 1.084 persone, che rappresentano il più alto numero di esecuzioni nel Paese in 25 anni. Questi dati sono tratti dal monitoraggio quotidiano di più di 50 giornali, siti web e blog. Un gran numero di persone giustiziate appartengono a minoranze religiose, come i convertiti al cristianesimo, aderenti ai gruppi *bahai*, sunniti e curdi.

#Ditelo a Rouhani

@MovingRights4Iran



Il Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Hassan Rouhani, ha scelto Roma come prima capitale europea da visitare, indicando nell'Italia la "porta d'ingresso" verso l'Occidente.

Proprio per questo, riteniamo che spetti ai massimi rappresentanti dello Stato italiano il compito di porre la questione del rispetto dei Diritti Umani universalmente riconosciuti al centro di ogni incontro e intesa con rappresentanti iraniani.

In occasione della visita del Presidente Rouhani in Italia, chiediamo al Presidente Sergio Mattarella e al Primo Ministro Matteo Renzi di usare questa preziosa occasione per denunciare in particolare:

- l'allarmante uso della pena di morte in Iran, applicata anche nei confronti di imputati minorenni, in aperta violazione di patti e convenzioni internazionali che l'Iran ha ratificato;
- la discriminazione delle minoranze religiose all'interno della Repubblica Islamica, con particolare riferimento alle sofferenze dei Baha'i e dei cristiani;
- la persecuzione delle minoranze sessuali in Iran, dove l'omosessualità è punita anche con la pena capitale;
- la costante invocazione alla distruzione dello Stato di Israele e il negazionismo della Shoa, promossi soprattutto dalla Guida Suprema Khamenei;
- il sostegno al regime di Bashar al Assad, responsabile delle brutali repressioni contro la popolazione siriana, causa diretta dell'esodo di massa di migliaia di civili dalle loro abitazioni;
- gli arresti di attivisti per i diritti umani e oppositori politici di cui va chiesta la immediata liberazione, a partire dalla coraggiosa Narges Mohammadi;
- la discriminazione legale nei confronti della donna nella Repubblica Islamica, dove la sua testimonianza in un processo e la sua stessa vita in caso di assassinio valgono giuridicamente metà di quella dell'uomo.

Sottoscrivono l'appello:

